

Che sarà di Bagnoli? Mistero

ROMA — Rinvii, indecisioni, un pizzico di suspense e un po' di mistero: tutti quei ingredienti che formano la linea del governo sulla siderurgia e in particolare su Bagnoli. Darida ha incontrato ieri la FLM: i sindacalisti hanno riproposto con grande nettezza la necessità di riaprire l'impianto napoletano, ma il ministro ha risposto in modo tortuoso, con dichiarazioni difficilmente decifrabili. Non è del tutto d'accordo con la Finsider nel subordinare la riapertura di Bagnoli alla concessione da parte della Comunità di 1,2 milioni di tonnellate di extra quote, ma non dice che idee ha in testa. Fa circolare la voce che verrà presa qualche iniziativa, ma non si sa né come, né quando. Insomma, è nebbia fitta.

Intanto gli operai napoletani rischiano di essere portati all'aspettativa: si susseguono le manifestazioni di protesta, cresce la tensione e, l'altro ieri, c'è stata anche la carica della polizia. Il governo, però, non scieglie alcun nodo. Il ministro Darida, secondo fonti sindacali, avrebbe avviato una serie di contatti con i massimi responsabili governativi e dell'IRI per studiare soluzioni possibili di intervento nello stabilimento napoletano dell'Italsider. Non

Vaghe risposte di Darida alle richieste dei sindacati

Il governo va a Bruxelles senza idee precise - Riesplode la guerra dell'acciaio

Cortei operai e blocchi stradali a Verbania per i bacini di crisi

VERBANIA — Violente reazioni e manifestazioni di protesta ha provocato a Verbania la notizia secondo cui non saranno istituiti i "bacini di crisi" fra i quali avrebbe dovuto essere inserita la zona dell'Ossola che ha registrato nell'ultimo anno la perdita di 2.600 posti di lavoro. Numerosi operai della Montefibre e della cartiera Praelpina (le aziende maggiori in crisi) hanno provocato numerosi blocchi stradali in città e lungo la statale 34 del Lago Maggiore. Sono stati anche incendiati vecchi copertoni d'auto e cassette di legno ammassate.

L'Italia dovrà comunicare quali impianti ha deciso di chiudere. E' grave, però, che il governo si presenti all'inizio della trattativa senza avere una idea precisa di che cosa vuole, senza punte e piedi sul riavvio di Bagnoli, mentre la Finsider ha già detto che non si riapre senza 1,2 milioni di extraquote. Darida ed Altissimo lunedì faranno a Davignon questa richiesta, ma le possibilità di successo sembrano quanto mai ridotte. Se per l'Italsider di Napoli non si sa niente di certo, per l'impianto genovese le cose potrebbero essere chiarite mercoledì, quando Falck e Pittini si rechino da Prodi per illustrare il loro piano.

Ieri, nel corso dell'incontro fra FLM e Darida si è anche parlato dei prepensionamenti nel settore siderurgico. La bocciatura, da parte della DC, del disegno di legge sui bacini di crisi ha, infatti, riportato la questione in alto mare. Il ministro delle Partecipazioni statali avrebbe, però, dato qualche assicurazione sulla volontà del governo di presentare un provvedimento ad hoc per il settore acciaio, che consenta le migliaia di prepensionamenti chiesti dalla Finsider. La finanziaria dell'IRI, frattanto, proprio domani, dovrà confrontar-

si con l'immensità dei suoi debiti.

Mentre in Italia la nave siderurgica procede, urtando sugli scogli delle indecisioni e delle divisioni del governo e su quelli dei disastri finanziari accumulati negli anni, riparte, a livello internazionale e in grande stile, la guerra dell'acciaio. La CEE ha fatto sapere, l'altro ieri, che ha deciso misure di ritorsione nei confronti degli Stati Uniti, aumentando i dritti doganali e imponendo limiti all'import di alcuni prodotti. In questo modo Bruxelles intende rispondere al parziale blocco delle importazioni di acciai speciali, voluto nel luglio scorso da Reagan.

I provvedimenti della Commissione Comunitaria entreranno in vigore a partire da marzo ed è molto probabile che ben presto anche gli USA prenderanno nuove contromisure. La lite potrebbe diventare furibonda e a questo scontro andrebbe aggiunto anche quello che da tempo sta maturando all'interno della CEE. Uno scenario, insomma, molto agitato nel quale il governo italiano si colloca in modo ambiguo ed incerto, rischiando di ricoprire il ruolo del perdente.

Gabriella Mecucci

Exploit commerciale a novembre il primo attivo dopo 4 anni

La caduta delle importazioni principale causa - Il caro-dollaro inflaziona tutte le cifre - Ripresa selettiva delle esportazioni industriali

ROMA — Per la prima volta in quattro anni la bilancia degli scambi merci dell'Italia è stata in attivo nel mese di novembre, per 678 miliardi. Per trovare un mese in attivo bisogna infatti risalire all'ottobre 1979 ed anche allora era piuttosto un pareggio poiché il surplus fu di 13 miliardi di lire. Era già noto che in novembre vi è stata una sorta di svolta poiché le partite valutarie si erano chiuse con oltre 900 miliardi di attivo, fatto insolito per un mese autunnale, durante il quale sono minimi gli apporti valutari del turismo. Ora sappiamo che il risultato valutario aveva, eccezionalmente, la base nell'andamento degli scambi di merci.

Ecco ora un quadro delle importazioni e delle esportazioni, suddivise per gruppi di prodotti, nei primi undici mesi del 1983. I valori sono espressi in miliardi di lire.

Merchi	Imp.	Var. perc.	Exp.	Var. perc.	Saldo 1982	1983
Prod. alim.	14.282	+ 6,0	6.481	- 1,1	- 6.920	- 7.801
Pr. ener. (1)	33.698	- 0,8	5.917	- 11,3	- 27.486	- 27.981
Pr. tess. abb.	4.597	+ 8,6	17.123	+ 13,5	+ 10.851	+ 12.526
Pr. metall.	8.109	+ 1,9	8.399	- 1,8	+ 293	+ 290
Pr. meccan.	13.009	+ 2,1	25.808	+ 12,3	+ 10.247	+ 12.799
Mezz. tras.	8.240	- 10,4	10.775	+ 11,1	+ 499	+ 2.530
Pr. chimic.	11.138	+ 17,3	7.511	+ 24,2	- 3.446	- 3.627
Altri pr.	15.575	+ 4,2	17.280	+ 14,7	+ 121	+ 1.705
TOTALE	108.848	+ 2,2	99.289	+ 9,5	- 15.841	- 9.559

(1) COMPENDONO: prodotti petroliferi, carbon fossile, derivati dalla distillazione del carbone, metano, energia elettrica, uranio e suoi composti.

Gravi tre operai della Fornicoke in sciopero della fame da lunedì

SAVONA — Tre dei dieci operai della Fornicoke di Vado Ligure in sciopero della fame da lunedì scorso, sono stati dichiarati ieri mattina, dai medici, in condizioni di rischio: dopo sei giorni di digiuno, infatti, le condizioni fisiche di Piero Chiola, Rino Del Piaz e Luigi Duccoli cominciano a farsi preoccupanti. Lo sciopero della fame è un'iniziativa adottata dal consiglio di fabbrica a sostegno della mobilitazione decisa da sindacati ed enti locali per scongiurare la chiusura della fabbrica (500 dipendenti). Del primo gruppo di dieci digiunatori, sei hanno dovuto abbandonare questa forma di lotta nei giorni scorsi per sintomi di collasso e sono stati sostituiti da altrettanti operai. Chiola, Del Piaz e Duccoli, che con Silvio Acciotti non toccano cibo da lunedì, hanno però rifiutato il ricovero. Tutti sono comunque assistiti da sanitari e da alcuni infermieri dell'ospedale San Paolo di Savona.

Brevi

FLM: parzialità della REL
BOLOGNA — La FLM di Bologna, in relazione alla situazione di crisi della Ducati elettronica, ha denunciato nel corso di una conferenza stampa i «due posti e due misure» usati dalla REL (finanziaria pubblica) per la ristrutturazione elettronica nella assegnazione dei fondi per gli interventi in favore delle aziende in difficoltà. Ha chiesto una verifica parlamentare sugli atti compiuti e su quali in corso di attuazione della REL.

Annata nera per i cereali
ROMA — Il 1983 è stato un anno «nero» per la produzione di cereali. Secondo il rilevamento Istat c'è stata una flessione complessiva del 3,2 per cento rispetto all'82. Le maggiori flessioni si sono avute nella produzione di frumento, avena e segale. L'orzo, invece, ha avuto un incremento del 10,8%.

Incontro fra tre regioni per la IBP
ROMA — Gli assessori all'Industria della Toscana, dell'Umbria e della Puglia si sono incontrati per esaminare la situazione creata con la crisi della Buton-Panigra (IBP). È stato deciso di definire assieme alla Federazione CGIL, CISA, e UIL un pacchetto di proposte per la trattativa con la Buton.

Le Coop sui registratori di cassa
ROMA — Di fronte alle difficoltà nell'approvazione di registratori di cassa e carta prepagata, le cooperative hanno chiesto un intervento del governo e del Parlamento.



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE
Si rende noto che, a norma dei Regolamenti dei sottindicati Prestiti, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1-2-1984 / 31-7-1984 - risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.8.1984	Maggiorazione sul capitale	
		Scarto semestre 1.2.1984 - 31.7.1984	Valore climatizzato al 1.8.1984
1983-1990 indicizzato 1 emissione (CURE)	8,30%	+ 0,323%	+ 2,031%

Le specifiche riguardanti i valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

CITTÀ di TORINO

Avviso di licitazione privata per ristrutturazione del fabbricato sito in Torino, via S. Agostino 15
IMPORTO PRESUNTO Lire 430.686.000
di cui Lire 318.020.000 per Opere a Corpo
Lire 112.666.000 per Opere a Misura.
Finanziamento attuale complessivo di Lire 332.313.500 ai sensi della legge 457/1978 - 3° biennio.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo al PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ di TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 - 10100 TORINO, esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione postale delle Stamps, entro e non oltre il 26/1/1984. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, categoria 2, per un importo non inferiore ai 5/6 dell'ammontare dei lavori.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge n. 14/1973 per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media del 50% dei maggiori ribassi scelti coi criteri indicati nell'art. 4 della stessa legge.
Non saranno prese in considerazione offerte in aumento.
Torino, 12 gennaio 1984
IL SEGRETARIO GENERALE
ROCCO OTTIANO DI STILO
IL SINDACO
Diego Novelli

L'economia del mare? Va alla deriva

ROMA — Nei giorni scorsi il ministro della Marina mercantile, Gianuario Carta, sulle tracce di Marco Polo, è arrivato in Cina. Avrà, come dice una nota, incontri di natura politica e tecnica con i dirigenti della Repubblica popolare cinese per esplorare le possibilità di una intensificazione delle relazioni marittime fra Cina e Italia e per verificare, in particolare a Shanghai, le condizioni dell'intero sistema portuale cinese. Auguriamo al ministro successo su tutti i fronti e, se possibile, anche utili ispirazioni per rilanciare la nostra portualità e più in generale la nostra economia marittima. Perché questi saranno i problemi, annosi ma sempre attuali e, semmai, più drammatici, che ritroverà sul suo tavolo di lavoro al rientro in Italia.

Prima di partire per Pechino ha concluso una prima fase del confronto con le organizzazioni sindacali, confederali e di categoria, per cercare, appunto, di varare un piano, degno di questo nome, per l'economia marittima.

L'incontro con il ministro Carta — ci dice la compagna Donatella Turtura, segretario confederale della CGIL — è stato molto importante per la costruzione di una "politica di comparto", che abbracci cioè i settori marittimo, portuale e cantieristico, così come da noi richiesto. Ma ha messo in evidenza anche ambiguità e incertezze e atti concreti che contraddicono questa impostazione che anche il ministro dice di voler perseguire.

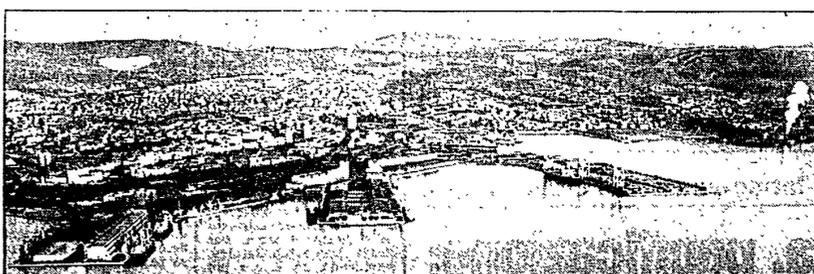
È un primo risultato positivo; il sindacato ha fatto passare la sua linea. Ma attraverso quali difficoltà è iniziato? «Torniamo indietro di pochi mesi. Fincantieri, Finmare, Conifarma e ministero delle Infrastrutture portuali e cantieristiche, con i rispettivi piani l'ipotesi di una "minima dimensione produttiva". In parole povere una drastica riduzione della produzione e dell'occupazione con la perdita di oltre 10.000 posti di lavoro. Una politica suicida che avrebbe finito con l'espellere l'Italia dal novoro delle nazioni marittime. Un duro colpo assestato alla nostra economia e alla autonomia nazionale.

«Abbiamo respinto questa logica. Le decisioni unilaterali sono state bloccate e abbiamo imposto un confronto sulla economia marittima nel suo complesso. Il ministro della Marina mercantile si è infine deciso a sovvenire, a presentare una sua bozza di piano triennale. Sommario e lacunoso — così l'abbiamo umiliantemente giudicato — per un confronto serio su una logica di comparto, ma era necessario "tenere il tavolo".

«Ipotesi di lavoro, dunque, e quindi ancora assai distanti dal concetto di economia marittima alla base dell'azione sindacale. Non è così?». «Sì. Si trattava di proposte di provvedimenti occasionali, di spirito prevalentemente vecchio logico, sul piano legislativo e su quello finanziario. Abbiamo rovesciato questa impostazione, avanzando precise richieste. Innanzitutto, definire e approvare rapidamente una legge quadro per il comparto portuale e cantieristico, che indichi gli indirizzi generali e stanzi almeno 2.500 miliardi come primo finanziamento nel triennio '84-'86».

«Il confronto, però, non si è limitato, se così si può dire, alle questioni generali. Ha preso di petto problemi specifici. «Esatto. Affermammo il principio che un disegno di prospettiva — di risanamento e di rilancio — si costruisce con atti immediati e concreti, abbiamo avviato una ricerca con aziende e amministrazioni dello Stato (ENEL, ENI, SNAI, ecc.) per trovare subito uno spazio produttivo ai cantieri. Ben attenti, cioè, a saldare l'emergenza con la prospettiva».

«Che risposta avete ottenuto?». «Venuta di mezzo un'incertezza. Sulle aziende pesano, ad esempio, i ritardi vistosi nell'attuazione del Piano energetico



Turtura: ci dica il governo se vuole salvarla

Agli impegni formali deve seguire un piano - Troppi ministri assenti - Le richieste

nazionale e altri fattori. «Quali altri tassi avete battuto nel corso degli incontri tecnici e politici?». «Quelli del cabotaggio e di collegamento con le isole per ridurre sensibilmente i costi del trasporto e quelli del traffico merci con navi italiane (abbiamo chiesto una verifica del comportamento dei grandi gruppi nazionali import-export); l'acquisizione di nuove quote di traffico internazionale e, contestualmente, i problemi della produttività, funzionalità e riorganizzazione dei cantieri, della flotta, dei porti e dei servizi dell'entroterra (interporti, nodi ferroviari e stradali) sui quali è in corso un forte dibattito tra i lavoratori e nel sindacato».

«Hai parlato anche di preoccupazioni per certi «siluri» contro la logica di comparto. Qualche esempio...». «Cominciamo dalla decisione del CIPE di destinare i finanziamenti del FIO per i porti a scali non rilevanti importanza e senza tenere conto della trattativa in corso. E ancora. Le decisioni unilaterali della Fincantieri sull'assetto gestionale (un'unica so-

cietà) che mal si conciliano con la necessità dei singoli cantieri di essere gestiti con criteri economici, di efficienza e rapidità di decisione e che fanno riemergere un piano di ridimensionamento che è stato accantonato e bocciato. Da aggiungere che sulla stessa linea delle Fincantieri si muoveva Carta, ma con un rapporto con il ministro dei Trasporti e con quello del Commercio estero? Il cabotaggio, ad esempio, non può essere avulso dal piano nazionale trasporti. E sono pure una precisa priorità rispetto alla strada e alle ferrovie e nell'ambito dell'intermodalità. C'è poi il problema delle infrastrutture portuali (affidate a Nicolazzi), la necessità di un coordinamento nazionale della portualità e quindi di definire un sistema nazionale di scali e alcuni sub-sistemi, l'evoluzione delle compagnie e degli enti di gestione».

«In ogni caso qualcosa si muove. Carta ha annunciato che cambierà il nome al suo dicastero. Si chiamerà "Ministero del Mare"». «Tra i cantieristi e i portuali la cosa è stata duramente commentata. Urgono decisioni di fondo e a risultato immediato. E necessitano, per il comparto, una chiara e decisa intenzione di investire nelle infrastrutture portuali. Noi abbiamo deciso di investire anche il Parlamento e di sviluppare la lotta dei cantieristi e dei portuali — ecco un fatto nuovo — non più "a pezzi" ma come comparto».

lino Gioffredi

Nella foto: il porto di Trieste

Quotazioni dei titoli fra i più scambiati

La speculazione scommette sul boom dei titoli azionari

MILANO — La Borsa sembra finalmente nell'atto di eganciarsi alle altre consorelle più fortunate che da Wall Street a Francoforte a Tokyo stanno vivendo un eccezionale periodo di boom in termini azionari. L'andamento molto sostenuto degli scambi, che in qualche seduta hanno sfiorato o superato anche i 50 miliardi di lire, livello da tempo inusitato, fa ormai ritenere che il movimento al rialzo stia prendendo piede e si verifichi quanto da mesi non era che una previsione o un auspicio, una ripresa del movimento di recupero dei prezzi dopo una lunga stagnazione.

Ma la cautela è d'obbligo. Chi si muove è ancora prevalentemente la speculazione. Più avanti dipenderà dalla manomissione dei borsini determinerà il mantenimento o meno del ritmo, pena la resa dei conti e lo sgombramento delle operazioni speculative. Questo lo si comincerà a vedere coi rapporti (dei quali è previsto un lieve ribasso dei tassi dell'ordine dello 0,25%) previsti per domani, lunedì.

La «tirata» del mercato è dunque speculativa, ed è anche un segno di fragilità che non può sfuggire agli osservatori più attenti: non è vero che piazza degli Affari sia affollata di risparmiatori o anche di compratori esteri a meno di scendere a valle per l'andamento del centro degli affari è ancora una volta il mercato di premi, la compravendita dei cosiddetti «dotti» (letteralmente dotti sta per «dotti»), frazioni di prezzo con cui si accaparrano con riserva partite di titoli per fine febbraio o per fine marzo (salvo abbandonare la prenotazione se il rialzo non sarà quello sperato e tale da coprire abbondantemente il prezzo del «dotti»). Venerdì la risposta premi per fine ciclo di gennaio è stata positiva proprio per il fatto che nel mese c'è stato, rispetto ai rapporti di dicembre, un rialzo medio di circa il 14 per cento.

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
	6/1	13/1	in lire
Fiat	3.457	3.529	+72
Rinascente	378,75	396,75	+18
Mediobanca	55.250	59.990	+4.740
RAS	50.850	55.000	+4.150
Italmobiliare	50.500	55.150	+4.650
Generali	34.790	37.525	+2.735
Montedison	229,25	235	+5,75
Pirelli spa	1.598	1.840	+242
Olivetti	3.865	3.979	+114
Sip	1.798	1.895	+97

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Venezia ieri senza vaporetta

VENEZIA — Venezia è rimasta ieri senza vaporetta, l'entertainer mestriano senza bus. Uno sciopero improvviso dei dipendenti dell'ACTV, l'azienda comunale che gestisce i trasporti lagunari e terrestri di Venezia, ha lasciato a piedi per l'intera giornata la popolazione veneziana. La decisione di sospendere il lavoro è stata presa dopo la rottura delle trattative in corso con l'azienda per il rinnovo del contratto aziendale integrativo. La rottura è avvenuta verso le quattro del mattino.

I disagi, inevitabilmente, sono stati notevolissimi soprattutto nel bacino lagunare. Il prefetto anche in considerazione delle difficoltà particolari che determina uno sciopero dei mezzi pubblici a Venezia, ha convocato le parti per tentare di comporre la vertenza.

Statali: vertenza ancora bloccata

ROMA — Ancora nulla di fatto nelle trattative per definire le modalità di corrispondenza del premio incentivante di produttività agli statali, previsto dal nuovo contratto di categoria. Sull'ultimo incontro con il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, i sindacati danno un giudizio negativo. La federazione unitaria di categoria si riunirà mercoledì, all'indomani del nuovo incontro a Palazzo Vidoni, per decidere le azioni di lotta da intraprendere nei ministeri.

Il segretario della funzione pubblica Chi, Gianni Principe, esprimendo un giudizio severo sull'andamento della vertenza ha fra l'altro ricordato che il ministro del Tesoro non è stato in grado di calcolare i finanziamenti previsti per il premio ed ha aggiunto: «Quale credibilità può avere, nella serietà con la quale presenta ai sindacati confederali le cifre del disavanzo pubblico, un ministro che non sa dire neppure quanto spende per il personale che amministra?».

Per l'OCSE la ripresa USA sta per incepparsi

PARIGI — La ripresa economica statunitense rischia di incepparsi già agli inizi del prossimo anno se la Casa Bianca non agisce tempestivamente, attraverso la politica fiscale, per comprimere i previsti forti disavanzi di bilancio. E quanto afferma l'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa i principali paesi industrializzati, in un'analisi congiunta sulla «economia statunitense». I problemi più urgenti che il governo americano deve affrontare sono, per l'OCSE, appunto l'enorme passivo di bilancio dello stato previsto, il elevato tenore dei tassi d'interesse, e l'esuberante vigore del dollaro.

In assenza di provvedimenti adeguati, sostiene l'OCSE, la ripresa perderà vigore, e darà luogo ad un grave problema di disoccupazione, a bassi livelli di redditività per le imprese, insieme a danni duraturi sul fronte delle esportazioni e per quei settori dell'economia statunitense che si trovano a dover affrontare la concorrenza delle importazioni.

Ciò avrebbe ripercussioni sulle tutele economiche occidentali, limitando le prospettive di ripresa internazionale.

F. S.